

Piero Villaggio (1932-2014)

Ricordo di Giustino Crescimbeni

Avevo conosciuto il professor Villaggio durante un corso di alpinismo: la mia lezione dedicata alla preparazione di una salita, la sua sulla Storia dell'Alpinismo, a cui dava una interessante interpretazione personale fatta di personaggi del grande alpinismo europeo ai più sconosciuti.

In questa magnifica notte dell'estate 1974 eravamo rannicchiati dopo aver percorso la parte bassa della Vinatzer-Castiglioni, ognuno avvolto nei propri pensieri sulla cengia della sud della Marmolada. Piero faceva cor-

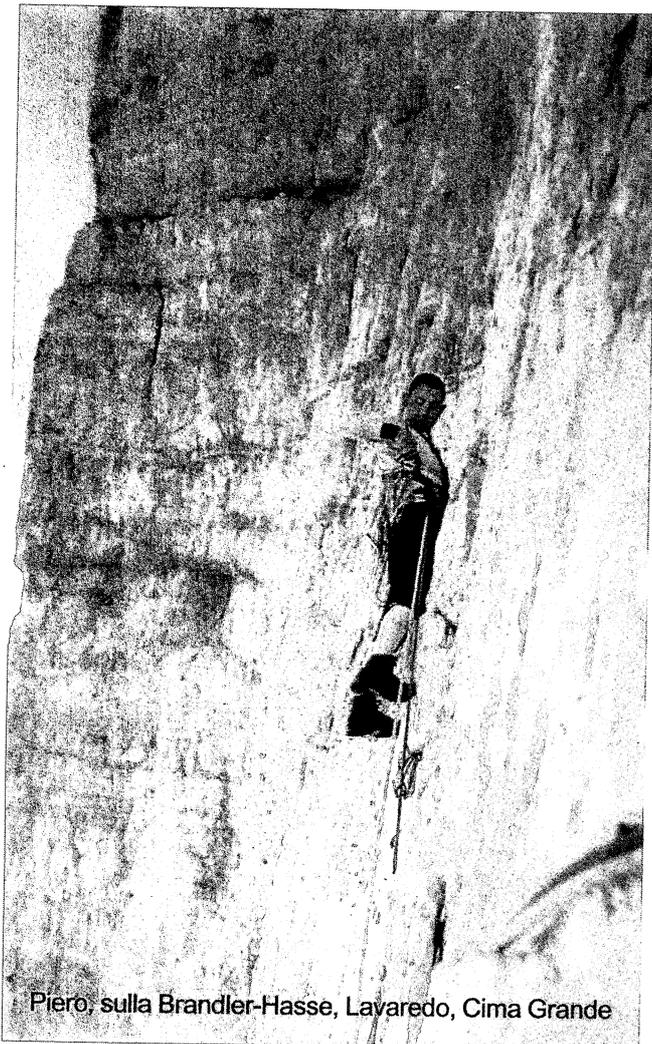
data con Guido Rossa, io con Mario Piotti. Eravamo giunti sulla cengia ancora in tempo per uscire ma Piero, nelle sue programmazioni di salita, voleva spesso bivaccare proprio per gustare a pieni polmoni il respiro della montagna, per viverla profondamente, fino in fondo.

Era successo anche due anni prima sulla Torre Trieste; avevamo percorso la Carlesso e nel pomeriggio tardi, in vetta, avevamo deciso di bivaccare. Lungo la salita Piero toglieva dalla tasca un minuscolo foglio con uno striminzito schizzo della salita. Aveva simboleggiato ogni passaggio, difficoltà, itinerario, in pochi centimetri di carta! Dal rifugio Vazzoler con l'amico Gianni Calcagno, ci segnalammo "tutto bene" e, come da programma, trascorremmo una fredda, assetata notte.

Fino a notte fonda con Mario pendevamo dalle labbra di Guido, i suoi racconti sulle occidentali, i nuovi mattini, i personaggi, fino pian piano ad arrivare ai suoi impegni lavorativi e sindacali, il disinteresse del mondo alpinistico, degli alpinisti, ai problemi reali e sociali. Parlava con pacata enfasi, convinto e convincente. Ormai arrampicava poche volte all'anno e Piero, durante la salita, era meravigliato della sua abilità, lodandone a ogni tiro la scioltezza e velocità.

All'alba ci preparammo, Piero e Guido presero la variante d'uscita Livanos, con Mario decidemmo di compiere la salita originale dei camini terminali, dove trovammo bagnato e ghiaccio, pane per i nostri denti!

Qualche giorno prima avevamo salito con Piero la Cima Scotoni per la via degli Scoiatoli, Mario reduce da un brutto incidente non saliva ancora da capocordata e con Piero ci eravamo divisi la parete: a me fino alla prima cengia, a lui fino alla seconda, bivacco ed uscita in vetta il giorno dopo. Ma nel tardo pomeriggio eravamo in vetta, allora rapida discesa e pronti per una nuova salita. Con Piero individuammo sul Lagazuoi la via del



Piero, sulla Brandler-Hasse, Lavaredo, Cima Grande

In memoria

Drago di Claudio Barbier, con cui nel 1970 avevo salito un paio di vie e una nuova sul Piccolo Sass Putia; alpinista eccezionale mi raccontava delle sue innumerevoli salite, sempre alla ricerca di nuovi compagni, e di questa via del Drago, con un passaggio in placca che, per un appiglio altissimo, mi sarebbe stato difficile superare per la mia breve statura! Come Alberto Sordi: "Mi sfidi? ed io te magno!!". Con Piero portammo a termine questa salita velocemente e, conoscendo la mia storia con Barbier, volle che facessi da capocordata sul famoso passaggio. Grazie Piero!

Dopo la discesa dalla vetta della Marmolada ci ritrovammo a Malga Ciapela per i saluti. Per me e Mario sarebbe stata l'ultima salita della stagione, salutammo Guido, l'ultima volta a vederlo vivo: poi lo avremmo ritrovato solo al suo funerale, assassinato dalle brigate rosse per le sue idee ed il suo coraggio! Piero ritornava a Pisa nella facoltà di ingegneria, professore di grande spessore, amato e odiato, come conviene a persone di polso.

Si raccontano vari aneddoti legati alla sua vita di insegnante e c'è una frase che si tramanda ancora in Facoltà: "Mio fratello vi fa ridere, io vi farò piangere!".

Piero arrampicava solo nel periodo estivo fuori dagli impegni universitari e ci trovavamo spesso nella palestra naturale di Avane, che frequentava giornalmente dalle 12 alle 14 con ogni tipo di clima e tempo oppure nel suo ufficio di facoltà, Piero seduto alla scrivania, con innumerevoli guide alpinistiche rigorosamente scritte in inglese e tedesco.

Le nostre conversazioni erano sempre rivolte verso nuove salite ed informazioni su itinerari ancora da percorrere.

Regalai a Piero una copia della relazione e schizzo dall'originale della Cassin al Pizzo Badile con variante d'uscita sullo Spigolo che mi aveva inviato Claudio Barbier e che Piero seguì fedelmente portando a termine anche questa prestigiosa salita.

Quante salite alpinistiche ha percorso Piero Villaggio? da persona schiva e riservata non ha mai tenuto un elenco ma nei nostri incontri mi sono fatto un minimo di idea. Negli anni '70 era uscito un libro di Pause-Winkler, "Im Extrem Fels", poi tradotto anche in italiano, "100 Scalate Estreme". Piero teneva spesso

da riferimento questo prezioso volume anche perché riportava salite di personaggi a lui cari, citati nella sua Storia dell'Alpinismo. Così mi ha insegnato a conoscere Niedermann o Chober, Aschenbrenner o Rebitsch, Fiechtl o Gonda e molti altri ancora. Le loro storie e imprese, non solo alpinistiche ma umane, di vita vera, a volte brevi ma vissute con grande intensità.

Sfogliavamo questo libro dalle foto in bianco e nero, magnifiche, e Piero, come nel gioco delle figurine: "questa sì, questa sì, questa manca".

Vi posso garantire che delle 100 figurine gliene mancavano veramente poche!!

Conoscendo la riservatezza di Piero questo racconto non gli sarebbe certamente piaciuto ma, guardandomi negli occhi, avrebbe benevolmente sorriso.



L'intervento di Piero Villaggio nel 1994 al convegno del CAAI su arrampicata e ambientalismo. In quella circostanza, Villaggio si esprime contro una troppo disinvolta divulgazione dell'arrampicata in falesia. Accanto allo studioso, nella foto di Roberto Serafin, l'allora presidente dell'Accademico Giovanni Rossi